

IL DELITTO DELLA DUCHESCA

# Ucciso davanti al figlio di 11 anni per 5 mila euro: in cella il nipote

di Dario Del Porto

Era solo un ragazzino quando, nel luglio del 2004, fu accusato insieme al padre di aver fatto esplodere una bomba del racket in via dei Mille. Da quell'accusa venne assolto, ma poi Antonio Amoroso è cresciuto e si è ritrovato più volte nei guai con la giustizia. L'ultima accusa in ordine di tempo è per l'omicidio di Luigi Procopio, assassinato a colpi di pistola sotto gli occhi del figlio undicenne nel tardo pomeriggio del 30 settembre scorso alla Duchesca. Amoroso, che oggi ha 37 anni ed è nipote acquisito della vittima, avrebbe sparato a Procopio, in pieno giorno e tra decine di persone, fra i quali anche suoi parenti, per un debito di 5mila euro. Gli agenti della squadra mobile diretta da Giovanni Leuci lo hanno fermato a Milano. Si nascondeva a Milano, in casa di una ragazza, e alla vista degli agenti ha mostrato documenti falsi. Ieri pomeriggio, alla presenza dell'avvocato Mauro Zollo, si è celebrata l'udienza di convalida del decreto di fermo emesso dalla Procura diretta dal procuratore Nicola Gratteri. Il giudice si è riservato. Gli investigatori lavorano per ricostruire tutti i dettagli dell'omicidio. Si incrociano i dati delle dichiarazioni fornite dai testimoni oculari dell'esecuzione con il tessuto di informazioni acquisite nel corso di un'attività condotta senza sosta subito dopo il delitto.

Ma nel frattempo la figura dell'unico indagato apre un mondo che



▲ Duchesca Il luogo dell'agguato mortale del 30 settembre

racconta molto del contesto nel quale interi nuclei familiari vivono nel cuore della città. Oggi Amoroso ha già scontato una condanna definitiva per aver fatto parte del clan camorristico Mazzarella. Fra poco più di un mese, la Corte di cassazio-

ne deciderà su un'altra condanna, 10 anni di reclusione comminati in appello con l'accusa di aver tentato di uccidere la sua ex convivente. Per questa vicenda, Amoroso era detenuto agli arresti domiciliari con braccialetto elettronico a Minturno. Qualche tempo fa però aveva reciso il dispositivo ed era evaso. Un fratello è in custodia cautelare nell'ambito di una diversa indagine, sempre riguardante i gruppi camorristici del centro della città. Il padre Eduardo, nel 2017, era rimasto vittima di un agguato in vico Pergola, nella zona della Vicaria, insieme a Salvatore Dragonetti. Quest'ultimo fratello sia della madre di Amoroso, sia della moglie di Procopio. È in questo ambiente che, nella ricostruzione investigativa, si sarebbe consumato il profondo con-

trasto fra zio e nipote, legato a divergenze di carattere economico: cinquemila euro che Amoroso reclamava da Procopio e che avevano acuito i dissapori fino a spingere il 37enne a impugnare la pistola e ad uccidere il parente acquisito senza curarsi della presenza, nello stesso momento, sia della moglie, sia del figlio della vittima. Gli inquirenti contestano all'indagato, oltre all'accusa di omicidio e alla detenzione della pistola, anche il tentato omicidio della donna. Viene inoltre ipotizzata l'aggravante mafiosa.

Amoroso è stato identificato subito come presunto assassino di Procopio, tanto che il procuratore Gratteri, già all'indomani dell'omicidio, si era detto fiducioso sulla possibilità di risolvere rapidamente il caso. Le ricerche dell'indagato hanno consentito di individuare nel giro di pochi giorni il luogo dove il 37enne si era rifugiato dopo essersi allontanato dagli arresti domiciliari a Minturno. Con gli investigatori napoletani hanno collaborato gli agenti della squadra mobile di Milano con il supporto tecnico dello Sco della polizia. I documenti falsi non gli hanno evitato l'arresto. Davanti al giudice, ha fornito la sua versione dei fatti. Il procedimento seguirà il suo corso. Resta lo spaccato aperto dall'indagine su questo delitto, il dramma di una famiglia ciclicamente al centro della cronaca e soprattutto l'orrore per un bambino che ha solo 11 anni e ha visto il padre rimanere ucciso sotto i suoi occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Casola di Napoli



▲ Procuratore Nicola Gratteri

### Gratteri agli studenti "In rete attenti ai pedofili"

di Mariella Parmendola

«Ci sono molti pedofili e maniaci sessuali, dovete stare attenti soprattutto al web», è l'avvertimento di Nicola Gratteri che parla agli alunni di una scuola a Casola di Napoli. Nel paese dei Monti Lattari il procuratore di Napoli arriva presto: ad attenderlo il sindaco Alfredo Rosalba e il giornalista Michele Inserra, che è l'organizzatore dell'incontro. Per più di due ore il magistrato si dedica agli alunni della scuola "Pellico-Iozzino". Ci tiene soprattutto ad avvisarli, «una volta non era così. Adesso i pedofili sono tanti, correte il rischio di essere adescati sul web. Dovete fare attenzione», ripete alla platea di studenti tra gli 11 e i 13 anni. Ma non c'è solo la trappola degli abusi sessuali, Gratteri mette in guardia anche da altri messaggi sui social. «Gli influencer? Vi usano come mucche da mungere, le scarpe da ginnastica che pagate centinaia di euro costano tra i 16 e i 18, il resto lo fa la marca. Sappiate che mostrarla è da cafoni», sottolinea. E a proposito di rete informatica, il procuratore interviene sull'inchiesta che ha portato all'arresto di un hacker per avere violato il sistema del ministero della Giustizia. «I miei colleghi hanno lavorato benissimo. È un settore di eccellenza della Procura di Napoli che fa scuola in Italia. Abbiamo anche "imparato", seguendo l'hacker, cose nuove». Poi c'è tempo di parlare di droghe e di criminalità organizzata: «ci sono professionisti che prestano le loro competenze ai boss per riciclare i soldi sporchi» racconta. Parla della scelta di fare il magistrato, «volevo cambiare la mia terra e oggi spero di migliorare Napoli». E ammette: «Ho paura di morire, ma il mio lavoro mi piace e non lo cambierei». Prima di rispondere alle domande degli alunni per un'ora e mezza, Gratteri inaugura un murale. «È dedicato ai bambini vittime della mafia», spiega il sindaco Rosalba.

### L'indagato fermato a Milano. Era evaso dai domiciliari e accusato di aver tentato di uccidere l'ex compagna

#### Il caso

## Condanna definitiva ma con sconto di pena per l'assassino di Giogì

La difesa del minore non fa appello. Con la riforma Cartabia da 20 anni si scende a meno di 17, benefici esclusi

Il verdetto è definitivo, ma la pena è ridotta. Sul piano processuale è già chiuso il caso dell'omicidio di Giovanbattista Cutolo detto Giogì, brillante musicista dell'orchestra "Scarlatti young", assassinato la sera del 31 agosto in piazza Municipio mentre tentava di difendere un amico aggredito da un gruppo di giovani dopo una lite per un motorino parcheggiato male.

La condanna a 20 anni di reclusione emessa il 19 marzo scorso con rito abbreviato dal giudice del tribunale per i minorenni Umberto Lucarelli nei confronti del ragazzo, all'epoca dei fatti 17enne, che sparò a Giogì, non è stata impugnata dall'avvocato Davide Piccirillo, legale dell'imputato. Questo si-

gnifica che la sentenza passa in giudicato e diventa irrevocabile. Ma una delle disposizioni della riforma Cartabia prevede lo sconto di un sesto della pena qualora, dopo il giudizio abbreviato, non venga proposto appello contro la condanna.

Un passo indietro. Al termine del processo di primo grado, all'imputato non è stata riconosciuta alcuna attenuante. Questo ha fatto scattare la condanna a 20 anni, il massimo consentito dalla legge. Sarebbero stati 30, ma la scelta del rito abbreviato, che si celebra sulla base degli atti acquisiti nella fase delle indagini e senza dibattimento, impone lo sconto di un terzo. La decisione del giudice Lucarelli fu accolta con soddisfazione da Daniela Di Maggio, la madre di Giogì, assistita nel procedimento dall'avvocato Claudio Botti, che poco dopo la lettura del verdetto, commentò: «Giustizia è stata fatta, abbiamo scritto una pagina di storia. Secondo me è un segnale potente per tutta la società civile».



▲ Musicista Giovanbattista Cutolo

Adesso il percorso processuale è terminato. Ma entra in scena la recente riforma che, nell'intento di deflazionare il sistema e alleggerire il carico delle Corti di Appello, consente di ottenere un ulteriore diminuzione della pena, un sesto, in caso di rinuncia all'impugnazione dopo la condanna in abbreviato. Dunque, la pena nei confronti del minore che sparò a Giogì scende al di sotto dei 17 anni di reclusione. Il sistema prevede poi i benefici previsti dalla legge Gozzini che, in caso di "buona condotta", potrebbero aprire la strada a uno "sconto" complessivo di altri quattro anni. Senza contare le opportunità previste dalla legislazione

minorile. Il giovane è attualmente detenuto in un istituto penitenziario lontano dalla Campania. È ancora aperto il filone investigativo aperto dalla Procura ordinaria nei confronti dei tre maggiorenni che erano insieme al diciassettenne nel pub di piazza Municipio e aggredirono violentemente la comitiva di Cutolo. Il giovane musicista, nel tentativo di difendere gli amici, fu colpito addirittura con uno sgabello, poi il minore impugnò la pistola e lo uccise. Per questo suo gesto, è stato insignito della medaglia d'oro al Valor civile.

— **dario del porto**  
— **antonio di costanzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA